

## UNA QUESTIONE DI DESIDERIO

«In quel primo secondo di vita in cui, appena uscito dal grembo materno, un bambino si presenta al mondo, si innalza, assieme ad un innocente singhiozzare, la promessa di un futuro eroico, declinata in un numero infinito di possibilità. Quest'illusione tanto cara è destinata a mostrarsi per ciò che è fin dal momento in cui quel bambino aprirà gli occhi. Gran parte di quel mondo di opportunità, infatti, che solo un istante prima si era rivelato così attraente e promettente da sembrare realtà, verrà bruscamente abbattuto e, mentre alcune *possibilità* diverranno *impossibili*, altre si realizzeranno».

Lesse queste parole da un libro polveroso che aveva tirato fuori dal cassetto della sua scrivania e mi guardò con aria compiaciuta credendo di aver risposto esaurientemente alla mia domanda, mentre io, per educazione, le rivolsi solo un sorriso forzato. I suoi occhi soddisfatti si illuminarono e si mise a sfogliare quel libro alla ricerca di altre citazioni, ma già sapevo che si sarebbero rivelate aride e lontane dal mio cuore. Lesse ancora qualche pagina ed io non riuscii a trattenere uno sbadiglio: erano frasi che molti, in vista della mia iscrizione all'università, mi ripetevano continuamente. «Da questa scelta dipende tutta la tua vita: è in gioco tutta la tua felicità». Non è che volessi avvicinarmi al futuro con superficialità, ma la mia affannata ricerca si fermava ad un punto preliminare, mi mancava un criterio, un punto fisso e immutabile da cui far dipendere la mia scelta. Ero mossa da un così grande desiderio di felicità che il solo pensiero di poter essere pervasa dal demone del rimpianto mi annientava. Come potevo scegliere senza un criterio, senza nulla di certo? Come potevo essere sicura di fare la scelta giusta? Perché in fondo ci giravano sempre attorno ma era lei il cuore della questione: la felicità. Qualsiasi decisione presa, qualsiasi gesto compiuto, qualsiasi parola detta mirava alla realizzazione della mia promessa innata di felicità, di raggiungimento del mio fine ultimo. Si trattava solo di capire quale via mi avrebbe condotto lì o se ce ne fosse soltanto una. Mi chiedevo spesso, infatti, quale fosse la portata di questa scelta: come poteva quell'unico sì garantire la felicità di tutta la mia vita o rendermi irrimediabilmente infelice?

Presa dai miei pensieri, non mi ero neanche accorta che la lettura si era interrotta e un paio di occhi scuri mi scrutavano, profondi, cercando di accedere all'abisso delle mie riflessioni. Con un gesto fulmineo la mia prof d'italiano chiuse il libro e lo ripose sulla mensola alle sue spalle. «So io quello che ti ci vuole!» esclamò come se una geniale intuizione le fosse affiorata nella mente. Dapprima la osservai con scetticismo, ma poi dovetti ricredermi. «Sono riflessioni scritte da una mia studentessa qualche anno fa» diceva e intanto recuperò dalla mensola un libricino rilegato a mano. Iniziò a leggere: «Ho sempre riconosciuto in me una grande sensibilità, credo che essa derivi da una profonda ferita, una piaga che fin da bambina non si è mai rimarginata. È la testimonianza del desiderio di realizzare la promessa di felicità a cui mi sento destinata, a cui sento che tutta la mia vita mortale sia volta – perché altrimenti che senso avrebbe il mio vagare? Ebbene, ho preso a credere che in tutte le strade che ho intrapreso sia stata proprio quest'esigenza a guidarmi. Tuttavia, senza quell'intensa e introspettiva sensibilità, avrei continuato ad illudermi di fare scelte per raggiungere il benessere o la tranquillità economica, imprigionando la mia anima tra sbarre volte a frenare la mia tensione all'assoluto. Solo addentrandomi nella profondità dell'umano, ovvero leggendo i miei amati romanzi, ho iniziato ad avere a cuore questa mia umanità e a considerare le scelte come un punto di

contatto tra l'espressione del mio io e le circostanze del reale. Tra tutti i grandi, Dostoevskij è riuscito a sollevarmi dal mio bigottismo mostrandomi che solo io, aderendo a ciò che più corrisponde al mio cuore, posso trasformare il sottosuolo, l'inferno che risiede nelle tenebre del mio animo, in luce, in *ciò che inferno non è*. A me è dato il potere più grande che si possa desiderare: scegliere ogni giorno, ogni istante, con ogni piccola o grande azione, chi essere e tendere il mio breve vagare verso uno scopo. Senza questa consapevolezza noi tutti brancoleremmo nel buio nella speranza che un altro decida al posto nostro, perché non saremmo guidati da nessun criterio e ogni scelta sarebbe una sfida alla sorte. Mentre invece, con una lanterna, seppur la luce sia fioca perché in verità abbiamo molte più domande che certezze, la nostra volontà si manifesterà più chiaramente e, anche se in alcuni momenti ci sembrerà di aver fatto la scelta sbagliata, mai nessun rimpianto potrà affliggerci: non esiste una scelta in grado di determinare a priori tutta un'esistenza, tutte le scelte custodiscono un sentiero per la felicità se chiudiamo gli occhi per vedere meglio.»